

Alina Ibragimova e l'OSI in un concerto da ricordare

Alle Settimane musicali un'impeccabile compagine diretta da Fischer e una splendente violinista

■ Venerdi sera nella Chiesa San Francesco a Locarno, nell'ambito delle Settimane Musicali di Ascona, l'Orchestra della Svizzera italiana, impeccabilmente diretta da Thierry Fischer, ha confermato di essere una compagine di elevato livello artistico. Meravigliosa la violinista Alina Ibragimova che, per la prima volta, ha eseguito, in maniera straordinaria, il *Concerto n. 2 in do diesis minore, op. 129 per violino e orchestra* di Shostakovich. Le rilevanti qualità timbriche ed espressive dell'orchestra sono emerse sin dall'inizio con l'«Adagietto» dalla *Sinfonia n. 5* di Mahler, un brano di intenso lirismo. Nella dolcezza degli archi e dell'arpa, a cui si affida l'intero movimento, il ritmo diventa ondeggiante prendendo forma dall'estenuata melodia che, dapprima

trasognata e dolorosa, sfocia poi in toni altamente appassionati. Tutta questa sofferenza e intimità interiore sono emerse, in tutta la loro entità, dalla impeccabile direzione di Thierry Fischer, penetrata a fondo nella psiche mahleriana. Autentica rivelazione il *Secondo Concerto* di Shostakovich, sottovalutato rispetto al *Primo*, che è maggiormente eseguito, eppure di enormi proporzioni tecniche e melodiche. Nella sua esemplare interpretazione, profondamente sentita e interiorizzata, Alina ha fatto risplendere le note magiche e il grandioso disegno drammatico-musicale della composizione. Una tecnica trascendentale si è unita a un suono costantemente bello, di straordinaria densità e potenza, con un approccio arioso e amabile, lim-

pido e palpitante. Impeccabile l'intonazione. Il suono di Alina Ibragimova non ha eguali per bellezza, purezza di timbro, splendore di luce. La linea del canto, offerta in questa pagina, è di tale levigata eleganza che si resta ammaliati. Precisa in ogni particolare la bacchetta di Thierry Fischer ben coadiuvato dall'OSI. Un'interpretazione memorabile che resterà a lungo nella memoria di chi ha potuto assistere a questo evento.

La *Sinfonia n. 6 in fa maggiore, op. 68 (Pastorale)* di Beethoven, con la quale si è concluso lo splendido concerto, è un inno di pace, un quadro terso e trasparente della vita campestre. Una Sinfonia che, a differenza di quanto si pensa, non è una «musica a programma», bensì una musica che parla di sentimenti, un me-

raviglioso mondo della natura concepita quasi come manifestazione della divinità. Se la *Quinta* è, in qualche modo, la testimonianza della solitudine dell'uomo, la *Sesta* è la fiduciosa constatazione che nell'abbraccio con la natura l'uomo può trovare la pace e la più completa rispondenza alla sua ansia esistenziale. Un motivo di suggestione della *Pastorale* è dato dal particolare colore timbrico. La miracolosa sensibilità di Thierry Fischer ha colto pienamente il fulcro espressivo e poetico della *Sinfonia* beethoveniana. Ha diretto con gesto pacato, sapienza ed efficacia, con rigosità e puntualità ottenendo la massima espressione, supportato adeguatamente dall'ottima orchestra.

ALBERTO CIMA